

TRIESTE - REALE A UN AGITATO CONGRESSO DEI MAGISTRATI

Ancora troppo lenta la riforma giudiziaria

dal nostro corrispondente

TRIESTE, 10 settembre

IN UN CLIMA a tratti burrascoso, anche per l'uscita protestataria dal Teatro Rossetti di una trentina di delegati (la corrente di Magistratura Democratica) si è aperto stamattina il XIV Congresso dei Magistrati Italiani. I contestatori, alle porte del teatro, prima che iniziasse la cerimonia avevano distribuito ciclostilati in cui si ripetevano slogan ormai noti: « Il popolo subisce la giustizia del padrone », « La giustizia borghese non è al di sopra delle parti » e altri. Poi, proprio mentre il ministro Reale, dopo i saluti delle maggiori au-

torità locali (il sindaco, il rappresentante della Giunta del Friuli-Venezia Giulia, il rettore dell'Università) si accingeva a parlare, c'è stata l'uscita dei delegati di Magistratura Democratica.

La mancata integrale realizzazione del principio di eguaglianza sostanziale — ha detto il ministro — così come è sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione democratica, e la crisi dell'altro principio che al primo strettamente si ricollega — della certezza del diritto — sono da porre in stretta relazione con quella che si suole definire la « crisi della giustizia ». Nel nostro Paese essa ha le sue più negative manifestazioni nella lunghezza dei processi, oltre che nel loro costo; elementi che evidentemente feriscono il principio di uguaglianza e, indebolendo di fatto il diritto di adire in giudizio ed il diritto di difesa, ugualmente garantito a tutti dalla stessa Costituzione, si risolvono in una posizione di favore per il più forte sul piano economico-sociale, a danno del più debole.

Reale ha poi rilevato che, a realizzare l'uguaglianza di fatto e cioè ad attuare sul piano concreto i principi costituzionali, può certamente e deve contribuire — come alcune delle relazioni pongono in rilievo — l'opera del giudice, che applica la legge. Ma i poteri del giudice, pure nella possibile elasticità delle interpretazioni, trovano nel nostro sistema giuridico limiti ben precisi, che non possono essere scavalcati senza uscire dal sistema stesso.

Sicché è chiaro che è necessaria ed urgente una profonda opera di riforma della nostra legislazione che realizzi un notevole snellimento del procedimento, penale e civile; che incida sull'ordinamento giudiziario; che ponga tutta la legislazione sostanziale, per troppa parte senescente, e qualche volta corrispondente ad ideologie solennemente ripudiate, in armonia con le nuove esigenze di una società che si è rapidamente trasformata e si va quotidianamente trasformando e con i nuovi principi costituzionali.

« E' constatazione evidente — ha detto Reale — che quest'opera di riforma, che avrebbe dovuto alacramente essere iniziata da più di un ventennio, procede invece assai lentamente e attraverso ostacoli e difficoltà. In alcuni casi, è doveroso riconoscerlo, l'ostacolo è di natura economico-finanziaria, specialmente in certe congiunture del Paese, per quanto riguarda riforme di struttura che importino notevoli oneri finanziari.

Ma anche quelle riforme che potrebbero essere attuate senza alcuna spesa segnano il passo, malgrado le pressioni del ministro della Giustizia. La verità è che bisogna rendersi conto, alla luce della esperienza specialmente dal 1964 in poi, che gli sforzi riformatori nell'ambito dell'amministrazione della giustizia trovano il loro maggiore ostacolo soprattutto nell'esistenza di altri problemi (indubbiamente di interesse vitale anch'essi per il Paese) la cui soluzione viene considerata — nei confronti dei problemi della giustizia — preminente e più urgente forse anche dall'opinione pubblica, certamente dalla classe politica e da quel variabile complesso di forze traenti o stimolanti che potremmo chiamare genericamente « Gruppi di pressione ».

Reale ha poi affermato che non è certamente lodevole che per la riforma del Codice di procedura penale, iniziata nel 1965, non sia stata ancora approvata — alla fine del 1970 — la legge delega che è tuttora all'esame del Senato.

In merito alla riforma, il ministro ha poi detto che è certo cosa assai deplorabile che non si sia conclusa dopo tanti anni dall'inizio, su una concreta proposta del governo, la discussione sulla riforma del diritto di famiglia, materia nella quale gli articoli del nostro Codice civile — anche se in qualche parte sfrondata dalla preziosa opera della Corte costituzionale — rispecchiano tuttora una società largamente sorpassata per così dire « patriarcale »; quando tutti, senza eccezioni, i gruppi politici concordano nel ritenere che la riforma è più che matura ed urgente.

« Anche prescindendo dai suggerimenti che nascono da recenti episodi di tensioni sociali, sono convinto — ha detto Reale — che è indilazionabile e doveroso il cosiddetto "stralcio" della riforma del Codice Penale, per quanto riguarda i reati di opinione, ed in genere i reati "politici".

« Del pari è necessaria una vasta riforma dell'ordinamento giudiziario: la mia convinzione è peraltro che — se si vuole raggiungere lo scopo — si debba procedere armonicamente ma con provvedimenti vari, per i quali si è disposto, tenendo debito conto del parere del Consiglio superiore della magistratura. Gli altri problemi riguardanti la riforma dell'ordinamento giudiziario non sono accantonati — ha rilevato concludendo il ministro — ma sono allo studio per consentire al più presto possibile meditate proposte di soluzioni ».